Ritrovate le tracce del castello di Mondragon “l’altura del serpente”

Tarzo svelato il segreto del “Mondragon” “la scoperta del Drago” e il ritrovamento delle rovine del antico castello

Il Bibliotecario di Tarzo, Lucio Tarzariol, prova la vera origine del toponimo “Mondragon” e ritrova le antiche rovine dell’eremo scomparso di cui non si conosceva l’ubicazione.

Sopra foto della torretta longobarda ora proprietà di Del Pupo Maurizio.

Dalle indagini e dai resoconti storici poco sappiamo dei castelli locati nel Comune di Tarzo; si fa cenno al castello dei “Da Corbanese”, riconducibile alla “Curtis de Orbanisse”, un villaggio fortificato esistente già in epoca franca; infatti, dal 928 d.C. al 1016 d.C., era compreso nel vescovado di Belluno, per cui i Da Corbanese, erano vassalli del vescovo-conte di Belluno, come del resto conferma anche un documento dell’anno 1016 d.C. nel quale, come asserisce lo storico A. Vital, “Collaldrà con tutti i fortilizi dei Castellich erano sotto la potente giurisdizione del vescovo-conte di Belluno”, poi il Castello entrò a far parte del territorio di Conegliano e successivamente passò ai Da Camino.

Altro eremo era quello di Castelnuovo, un palazzo più esteso con mastio centrale, corte interna e altri edifici. C’era pure un “castello di Tarzo” sul quale non ci sono notizie certe, ma pare fosse locato presso l’area del Monte Castello e dei Castei dove sono affiorate alcune strutture fortificate.

Oltre a questi vi era, per l’appunto, il misterioso “Castro de Mandragono” cioè il castello del “Mondragon” del quale si ha notizia, ma ignota e misteriosa è sempre stata la sua ubicazione. È proprio su questo Castello che Tarzariol fa luce, individuandone la posizione in prossimità di una cima che anatomicamente ricorda, per la sua conformità, proprio l’anatomia di un “Drago”, che rafforza anche la sua probabile origine etimologica del termine che identifica la stessa altura denominata 'Mondragon' da *monsdraconis*, letteralmente 'altura del serpente”, che, ovviamente, ci riporta alla mitologia germanica.

Già a suo tempo Massimo Gusso: scrisse:***"Consideriamo che, a poco meno di due chilometri in linea d'aria, Arfanta Guarda l'altura denominata Mondragon da monsdraconis, letteralmente 'altura del serpente" e che tra le due alture si verifica, non infrequentemente dopo un temporale, la formazione dell'arcobaleno, non si può non pensare a quella rappresentazione della mitologia nordica che vede la parte abitata dagli dèi collegata attraverso il ponte dell'arcobaleno (il cosiddetto Bifrosf. con la 'terra di mezzo' Midh-Gardh) circondata dal serpente detto, appunto 'serpente di Midh-Gardh'.*** Detto ciò come riportato dal testo, Ipotesi e suggestioni intorno al toponimo Arfanta [LOCAL HISTORY - VENETIA] _ Massimo Gusso e Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche - Vittorio Veneto, leggiamo: ***"… chiaro che, se ci si potesse scegliere l'etimologia preferita, io non esiterei a sposare l'ampia suggestione mitologica sopra illustrata, ma né la storia né tantomeno la toponomastica si costruiscono sui se o sui desideri di ognuno, e quella resta probabilmente solo un'affascinante suggestione, posata sull'evanescente, ma seducente, luce d'un arcobaleno estivo. Lo spunto bizantino che pure è di indubbio interesse resta parimenti un'ipotesi, in attesa di riscontri sul terreno…."***.

Ed ecco che Tarzariol svela il mistero e supporta la tesi dell'origine etimologica con la sua scoperta e riscontro sul terreno, rivelando la conformità della cima che Voi stessi potete vedere, ricorda proprio il "Drago". Conformità che certo non sfuggivano agli antichi abitatori del "Mondragon, l'altura del serpente" e se ciò non bastasse, Tarzariol domenica 25 novembre scorso assieme a Valeriano Dal Cin e Alessandro Tomasi, entrambi di Tarzo, ha rintracciato anche le rovine dell'eremo che ivi vi sorgeva.

Infatti racconta: "recati sopra il Mondragon abbiamo individuato una zona che la gente del posto continua a chiamare "il castello"; castello che un tempo sorgeva sulla collina dove ora sorge la casa di Massimo Favaro, che ha fatto vedere una pietra angolare posta nelle fondamenta sotto la sua casa rinvenuta durante la ristrutturazione, e confermava il fatto che li vi era un castello come risulterebbe anche da alcune fonti; poi indica l'abitazione di un anziano, un certo "Bia" che pare sapesse di più. Una volta giunti, l'anziano ci racconta la leggenda del castello di Mondragon, delle postazioni trincerate e delle prigioni poco lontane presso una torretta ora ridotta a piccolo casolare. L'anziano ci narra la storia della valle di una nobile donna di nome Teodosia e ci racconta che quando morì, in sua memoria, gli fu fatta costruire una statua d'oro a sua immagine, statua che ancora oggi sarebbe nascosta in zona e che nessuno avrebbe mai più trovato. Chiedendo altre informazioni giungemmo presso la torretta dove il signor Del Pupo Maurizio, confermando la leggenda dell'anziano signor "Bia", racconta si dica che un tempo sopra la collinetta dove sorge la casa di Massimo Favaro vi erano rovine di un castello andato in rovina, le cui pietre con il passare del tempo scivolando giù a valle, vennero successivamente raccolte e riutilizzate per costruire altri edifici del circondario. Lo stesso proprietario della torretta ci dice che, secondo l'opinione di esperti che l'hanno studiata, la stessa sia di origine longobarda e ci fa sapere che faceva parte, sempre secondo la tradizione orale, delle prigioni dell'antico castello. Ciò mi fa ricordare che fu proprio nella primavera del 452 che il conte Marcello, al servizio di Teodosio, conquista Ceneda per poi ritirarsi verso il mare. Nella torretta un tempo esisteva anche una grata in ferro fissata sopra una nicchia, ora assente, che porta a credere ciò che si dice. In effetti entrati all'interno abbiamo visto che l'edificio appare evidentemente molto antico. Sempre il signor Maurizio ci racconta dell'esistenza di un muro artificiale visto poco lontano dalla collina e ora coperto da terra e poi, essendo conoscitore della zona, ci racconta di una possibile strada che lungo una via di cresta menava ad altri castelli, percorso da lui fatto a cavallo senza scendere a valle.

Dal mio punto di vista ci sono tutte le indicazioni e le prove che li vi fosse un castello, “il castello di Mondragon”, che a mio parere comprendeva una vasta area e di cui sono rimaste pochissime tracce. Ma ci sono ancora tutti i presupposti di ricerca per proseguire con altre indagini a confermare ulteriormente l’ubicazione di questo castello.

Sopra la casa di Massimo Favaro e a fianco la pietra angolare della casa appartenente al castello ora inesistente. Secondo le testimonianze, l’antica costruzione nel tempo andò in rovina crollò e le pietre che scivolarono a valle furono riutilizzate per la costruzione di altri edifici.

Sopra foto della torretta, ora proprietà di Del Pupo Maurizio, e luogo ove si dice erano locate le antiche prigioni del castello, costruzione fatta risalire all'epoca longobarda e riadattata successivamente alle nuove esigenze.

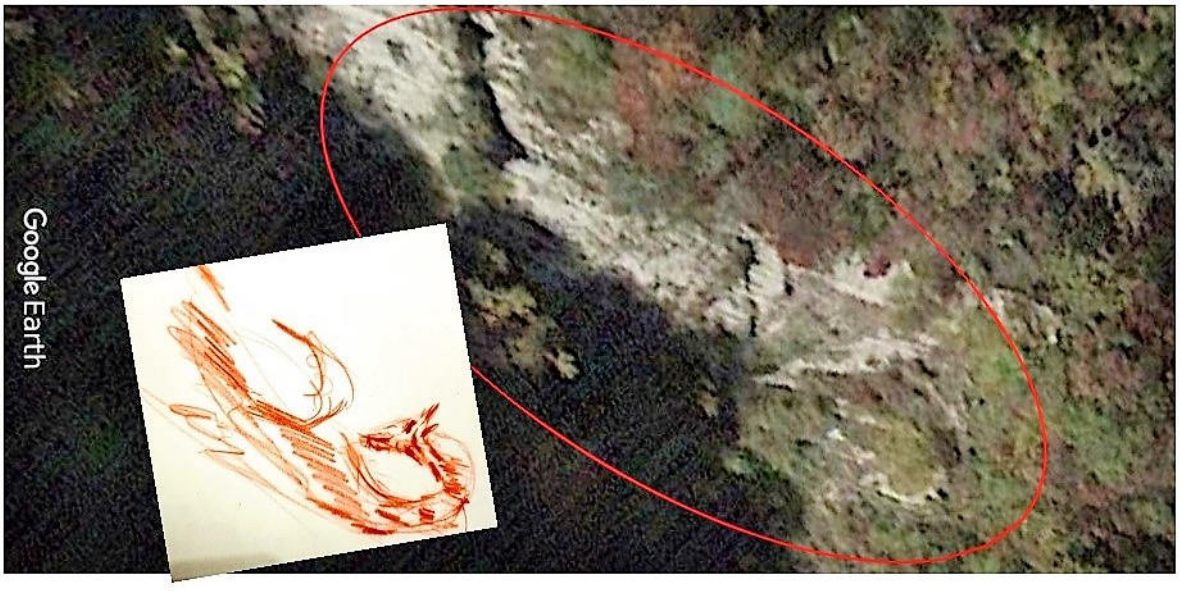
Ed ecco avverato il desiderio di Massimo Gusso quando scrisse, riferendosi alla sua ricerca: ***"Spero che questo lavoro, con i suoi azzardi, le sue scorciatoie (e magari anche con le sue presunzioni), possa essere comunque di stimolo per altri ricercatori in vista di ulteriori e proficui approfondimenti sul toponimo (e sulla storia) di Arfanta".*** Per cui, alla luce di quanto sopra scritto è da scartare che il termine Mondragon derivi da 'dragon' ricondotto, come si crede, al nome delle milizie di ventura "dragoni" che nell'Alto Medioevo avrebbero presidiato i confini della Contea di Tarzo. Purtroppo non è nemmeno il "***Bifrosf",*** il ponte arcobaleno, il passaggio dalla terra al cielo, la «via dai molti colori», o Bifrǫst, la «via tremula», costruita dagli dèi stessi della mitologia nordica come arduo passaggio accessibile soltanto a coloro che sanno come accedervi e che appariva tra l'altura del Mondragon e l'altura di Arfanta che ci ricorda, per l'appunto,*"Àlfheimr":* (pron: *àlfaimr*), letteralmente: 'paese degli elfi', la dimora degli elfi luminosi. Purtroppo questa tesi, a mio parere è destinata a cadere comunque, anche se lungo la valle del torrente Cervano sono state rinvenute effettivamente, delle pietre squadrate che potrebbero, come alcuni studiosi sostengono, essere state successivamente usate come 'pietre della pioggia', cosiddette per la loro virtù di comandare le nuvole, cosa che ci riporterebbe ancora a draghi ed elfi.

La realtà sembra ben altra: pare proprio che la sola conformità dell'altura di quel luogo che assume la forma di un drago ispirò a denominare il toponimo del Mondragon, magari proprio quel nobile che volle costruire quell'antico e misterioso castello nel quale aleggia anche la leggenda di Teodosia e della statua d'oro sopra citata e che non è la sola, infatti anche per un altro castello di Corbanese si narra di un re che geloso e vendicativo tagliò la mano alla moglie che pare lo avesse tradito e che successivamente pentitosi, gliela fece costruire d'oro. Leggende queste che sembrano ripetersi con molte varianti che ogni tanto riaffiorano nella tradizione orale della gente del luogo riportando in auge "l'ombra diafana" di antichi ricordi. Del resto sappiamo che dallo studio dei toponimi, ritenute spie della storia, ritroviamo spesso le tracce reali di quei popoli che tra torri e castelli dell'antico Cenedese vivevano queste terre fondandone le origini storiche.

Curiosi a tal proposito per la nostra ricerca appaiono: Colaldrà, a sud di Tarzo, *Col Aldra 1400, 1480, 1552, de Cola/drago 1497,Col Aldray 1519.* Pare un originale Colaldrago>Colaldrà, con troncatura diffusa nel dialetto cenedese, vedi Caporiacco>Caurià (nome di famiglia, sec. XVI), Marcorago>Marcorà, Stevenago>Stevenà. Farà riferimento al n.p. Aldrado, Aldrago (cfr il nome femminile longob *Alderada* Lucca 752), vedi *Aldracus de Solico 1303-43, Aldradus de Octolino de*

Coneglano 1340, Iohannes Aldradus de Solico 1360. Colandrìc, colle presso Mondragon di Arfanta, vedi sopra Andrigo.

Conformità della cima del "Mondragon" ipotesi 1



Conformità della cima del "Mondragon" ipotesi 2

Conformità della cima del “Mondragon” ipotesi 3

Autore: Lucio Tarzariol - reminiscenti@inwind.it